

C'ERA... LA MAESTRA ROSSI

17 gennaio 1880: quando Castelletto festeggia il patrono Sant'Antonio Abate dalla barba bianca, là, in fondo a via Beati, i mugnai Gaudenzio e Margherita Rossi sono allietati dalla nascita della primogenita Luigia.

Per accoglierla il vecchio mulino è dalla natura artisticamente adornato con ghirlande e candeline di ghiaccioli, intorno a cui la frantumazione dei cereali fa fluttuare trasparenti nuvolette di candida farina.

Si può immaginare che nei primi mesi alla bimba venga conciliato il sonno dalla ninna nanna mormorata dal vicino gorgoglio della roggia d'Egro e della Molinara e che la sua infanzia sia ritmata dalla canzone delle ruote, che girano quotidianamente.

L'adolescenza conosce invece un'altra realtà: la ragazza è dotata di innegabile intelligenza, pertanto, superate le scuole elementari, a costo di non pochi sacrifici, viene avviata agli studi superiori ed alla fine del 1800, quando nella nostra penisola l'analfabetismo è ancora superiore al 50%, eccola diplomata a Novara, alla Scuola Normale, riformata dalla legge Gianturco del 1896.

Si colloca così nella frazione e forse anche nell'intero Comune su un gradino superiore rispetto ai suoi coetanei: tiene in mano quel famoso "pezzo di carta" allora poco diffuso e ritenuto assai pregevole.

Non è costretta a mettere in atto particolari strategie per acquisire una sede di lavoro stabile e gradita, mentre per alcuni suoi colleghi il distacco dalla famiglia e l'inserimento nel nuovo ambiente, spesso in zone disagiate, può assumere anche toni drammatici.

Entra subito nella vita sociale della comunità castellettese come la maestra Luigia Rossi, denominata però dai più inizialmente la "Signorina" e più tardi la "Sciura Bigia".

Alta, snella, signorile, contegno riservato, inizia la lunga carriera di docente nel suo paese, nella piazza della chiesa parrocchiale, in un'aula ampia e umida sita al piano terra del municipio, accanto alla torre campanaria e i rintocchi dell'orologio scandiscono dall'alto la sua operosità.

Le viene per più lustri affidata la classe prima; i suoi scolari sono incredibilmente numerosi: siamo nel 1900 e, secondo le norme vigenti, possono superare anche la cinquantina.

Sono per lo più "rustici", obbedienti per timidezza o per timore, come è solito in quei tempi, ma alquanto irrequieti e nei rari momenti in cui le briglie si allentano non sono restii ad escogitare innocui scherzi comici o a "ballare" con le fascine di legna, che stanno relegate in un angolo nascosto del locale per accendere una rudimentale stufa fumosa.

La modulazione di voce è per esigenza altisonante, la sua espressione improntata ad un'imprescindibile severità: rari sono gli attimi in cui un fugace sorriso riesce ad illuminare il suo volto, ma la bontà d'animo, volutamente invisibile, è incommensurabile e scava silenziosa in lei un solco incancellabile per gli affetti e i ricordi.



La maestra Luigia Rossi

È un funzionario istituzionale, ma per molti alunni diventa un punto di identificazione emotiva, si insedia nella memoria individuale e nell'immaginario collettivo.

Insegna con imparzialità e tenacia, basandosi su una preparazione autogestita, favorita da un'innata capacità professionale ed entra in simbiosi con il lavoro.

Sa intuire le singole doti o carenze intellettive e calibrare con razionalità gli interventi propedeutici; sa comprendere le eterogenee situazioni familiari, le precarie condizioni economiche, che non di rado costringono i bambini ad assentarsi dalle lezioni per espletare faticose incombenze casalinghe o agresti.

Viene subito rispettata, forse anche un po' temuta, ma ovunque stimata.

Gli uomini si levano il cappello per salutarla, giovani ed anziani le cedono il passo con deferenza, è considerata "un'Autorità".

Raggiunge la sede assegnata percorrendo mattina e sera un tragitto di circa quattro chilometri spesso a piedi, talvolta su un calesse guidato dal fratello Battista, divenuto per tradizione noto mugnaio, e in seguito inforcando una delle prime biciclette introdotte dalla tecnologia all'inizio del secolo scorso: una STUCCHI.

Non è facile la sua esistenza; paragonata alla libertà ed ai divertimenti odierni può definirsi monacale. Il salario non le consente certo di arricchirsi, dato che gli stipendi della sua categoria risultano al livello più basso nell'ambito del pubblico impiego ed i parametri retributivi dipendono da una pletora di classificazioni: sesso di docenti e discenti (meglio remunerato il maschile), livello della classe, dimensioni demografiche, centri urbani o rurali, ricchezza del Comune. Tuttavia a lei quella vita pare densa di valori e degna d'essere vissuta.

Deve misurarsi con inverni rigidi, non mitigati da comodi impianti termici, con estati afose, che non fruiscono di ventilatori a refrigerazione, con strade di terra battuta, acciottolate, fangose nei periodi piovosi, quasi inagibili quando la neve le ingombra e il gelo le deforma, completamente buie dopo il tramontar del sole.

Deve ottemperare alle rigorose imposizioni del Ministero dell'Educazione, giurare fedeltà allo Stato, mantenere condotta irreprensibile, optare solo per compagnie integerrime e quindi per amicizie selettive.

È l'epoca in cui la "Moda" scolastica ingiunge "colletto bianco e grembiule nero", in cui si spiega perentoriamente dall'alto della cattedra sopraelevata su una predella di legno, si correggono gli errori con tratti di matita rossa e blu, si scrive esclusivamente con "penna, inchiostro e calamaio", si rinvia a settembre per gli esami di riparazione, se si riscontrano lacune da colmare, si "boccia" senza remore per profitto insufficiente nella strumentalità di base, rendendo le classi gravose per la presenza di plurimi ripetenti.

È l'epoca in cui prevalgono ancora i dialetti locali e la lingua italiana è privilegio ristretto, difficoltosa si fa quindi la comunicazione con le famiglie, quasi inesistente risulta la loro collaborazione, ma in compenso rare sono le manifestazioni di diffidenza o contestazione, poiché si ripone fiducia nell'istitutore.

È l'epoca in cui il maestro è una figura chiave nel processo di socializzazione e la frequenza della scuola primaria rappresenta per una larga fascia di utenti l'unica occasione per attingere alla cultura formale.

I giorni, le settimane, i mesi però scorrono. Muta il sistema scolastico. A quattro anni di elementari, tre di secondaria inferiore e tre di scuola normale subentra, dal 1911 al 1921, in alternativa a quest'ultima, il "Corso Magistrale". Nel 1923 l'organigramma si articola poi in cinque anni di elementari, quattro di corso inferiore e tre di corso superiore dell'"Istituto Magistrale".

Si introducono inoltre l'esame di ammissione intermedio e quello di stato per il rilascio del diploma.

La pedagogia si fa più incisiva, evolve con gli indirizzi di Lombardo Radice. Nel 1923 la riforma di Giovanni Gentile rivoluziona la didattica.

La maestra Rossi non rimane indifferente, si adegua volentieri alle innovazioni, si aggiorna, segue le moderne riviste specialistiche, che diventano un po' i "ferri del mestiere", i pilastri della professionalità magistrale. Testimoniano la sensibilità che gli insegnanti palesano di fronte alla qualità delle loro prestazioni e nel contempo costituiscono uno strumento di informazione, di contatto con il mondo esterno, con la cultura e la politica.

Alla sua maturata esperienza lei affianca nuovi percorsi sperimentali per far apprendere "il leggere, lo scrivere, il far di conto".

Si stacca con gradualità dal sistema alfabetico puro, che impone l'apprendimento in successione di vocali, consonanti, gruppi di suoni; si cimenta nel metodo naturale e quindi in quello globale, che si impernia sulla spinta di interessi vitali ed inizia ad essere adottato verso gli anni '30, per diffondersi su larga scala e divenire nel dopoguerra, malgrado il serpeggiamento di ostilità sotterranee, il metodo ufficiale in Italia.

In un clima così fattivo il suo sapere e le sue conoscenze si fanno sempre più ampie e profonde. Con crescente sollecitudine ed inalterata perspicuità prosegue il suo iter.

Più generazioni si alternano, sedute sui suoi banchi.

Negli ultimi decenni segue i suoi allievi per l'intero ciclo, dalla prima alla quinta classe e stabilisce un più stretto rapporto con ciascuno di loro. Ha l'opportunità di incontrarli anche dopo il termine pomeridiano delle lezioni, poiché, anziché rincasare ogni sera, risiede nei giorni feriali in



Luigia Rossi con alunni nati nel 1926

un piccolo alloggio affittato nel centro storico, nell'attuale via Marconi.

Molti sono i colleghi con cui condivide i "segreti del mestiere"; alcuni fanno tesoro dei suoi esempi e dei suoi consigli, altri la paragonano ad una pietra miliare ed anche direttori ed ispettori la apprezzano.

Essi sono tenuti a valutare il servizio prestato, esprimendo un rapporto informativo annuale ed una qualifica, che assume più significati e verifica l'efficacia dell'attività didattica, Esercitano in realtà un controllo, che si estende anche al comportamento extrascolastico e mette in ansia talvolta chi viene giudicato, poiché non è facile accedere alla palma dell'ottimo.

A lei attribuiscono con piena convinzione note di merito.



Luigia Rossi con il Direttore Enrico Fusco e alcune colleghe: Direttore Enrico Fusco, Maestra Ines Patti Sibilia, Elsa Sartorio Fossati, Leontina, Sola, Maria De Giorgi, Maria Cattoni Epicoco, Nella Viganotti, Luigia Rossi

Nel 1940, all'età di sessant'anni, con la sua chiara calligrafia verga la parola "Fine" sul suo curriculum scolastico e... volta pagina.

Entra nella sfera della quiescenza e ritorna nel suo mulino dei Beati a riascoltare la musica dei ruscelli e il fragore delle acque infrante dalle pale, ad ammirare in primavera i prati cosparsi da una miriade di bucaneve, anemoni, primule e scille ed in autunno le foglie caduche accese di mille colori.



Firma di Luigia Rossi

È rimasta nubile e convive nella famiglia del fratello Battista con la cognata Santina ed alcuni dei numerosi nipoti e pronipoti.

Di tanto in tanto qualche nostalgico alunno, magari già con un'incipiente calvizie, la sorprende e l'allieta con una visita improvvisa, le offre la classica scatola di dolci o la bottiglietta di liquore e le confida i propri esiti raggiunti in patria o come emigrato all'estero.

La Sciura Bigia non viene logicamente coinvolta in attività agricole o faticose, si ha riguardo per il suo rango.

Trascorre le giornate, dedicandosi a leggere occupazioni domestiche, al ricamo e soprattutto alla lettura: libri e giornali non le mancano mai.

Periodicamente si reca a piedi in paese: a messa, al cimitero e naturalmente all'ufficio postale per riscuotere la pensione.

Sempre distinta, portamento eretto, cappello in testa, di feltro o di paglia secondo la stagione, borsetta a pochette stretta sotto il braccio, non passa inosservata nella via.

Non è solita intrattenersi in conversazioni, ancor meno in pettegolezzi, con i passanti o con chi sosta sulla soglia di casa, il suo saluto è però spontaneo e cordiale e, quando nella frazione qualcuno decede, è sempre lei che nelle sere precedenti i funerali recita il "Rosario", in perfetto latino, nell'abitazione del defunto, dove si raccolgono numerosi i parenti ed i conoscenti.

Dopo il 1967, scomparso ormai da sei anni il fratello, l'attività molitoria cessa per i suoi congiunti: Peppino, ultimo mugnaio, spranga con un robusto catenaccio la sala delle macine e le ruote si fanno silenziose.

La maestra con la nipote Erminia si trasferisce, forzatamente rassegnata, in via Sempione, in una caratteristica casa a ringhiera di proprietà dei Rossi: la "Tripolitania", demolita proprio nello scorso gennaio per la costruzione di un moderno centro commerciale.

Alla pace del suo isolato mondo si contrappone, irruente, il sempre più intenso frastuono di un'arteria sottoposta ad incessante traffico internazionale, lei però, col suo innato spirito di adattamento, riesce ad assuefarsi alla nuova realtà.

Prosegue il suo cammino per più di quindici anni, solida come una roccia, senza ricorrere a frequenti visite mediche. Unici inconvenienti fisici: due fratture, prima del femore destro, poi del sinistro, quando è già ultranovantenne. Supera rapidamente gli interventi chirurgici, nell'ospedale di Arona il primo e di Somma Lombardo il secondo. Dopo le dovute convalescenze riacquista presto il suo passo sicuro e cadenzato, mantenendo ben custodito nella lucida mente il prezioso scrigno delle memorie.

Quando chiude per sempre, serenamente, gli occhi è il 20 ottobre 1983. Il suo certificato anagrafico registra 103 anni, 9 mesi e 3 giorni.

Bell'età! Privilegio e vanto di pochi.

Mulino dei Beati: la Maestra Luigia Rossi,
la cognata Santina,
la consuocera di Santina = Marianin,



la nipote Erminia,
il nipote Peppino con cane

Il paese apprende dalle epigrafi murali la triste notizia e si sente... depauperato, sorpreso. Talmente abituato a lei, forse, inconsciamente, la reputava immortale.

Scompare così, in punta di piedi, una "Istituzione" secolare, a cui sono connessi i più importanti e significativi eventi della nostra storia contemporanea.

Forse a primo acchito non balza all'occhio tutto ciò che contraddistingue l'arco temporale di cui "Lei" è consapevole testimone, ma un'attenta riflessione lascia scorgere una sorprendente panoramica ad ampio raggio.

Quando viene al mondo è al secondo anno di pontificato Leone XIII; dopo di lui vede susseguirsi :

Pio X Santo nel 1903,
Benedetto XV nel 1914,
Pio XI nel 1922,
Pio XII nel 1939,
Giovanni XXIII nel 1958,
Paolo VI nel 1963,
Giovanni Paolo I nel 1978,
Giovanni Paolo II nel 1978.

È suddita di tre sovrani di Casa Savoia:

Umberto I, Vittorio Emanuele III ed Umberto II, il famoso "Re di maggio".

Nel 1948 entra nella Repubblica con i presidenti: Enrico De Nicola, Luigi Einaudi, Giovanni Gronchi, Antonio Segni, Giuseppe Saragat, Giovanni Leone ed Alessandro Pertini.

Ed a Castelletto Sopra Ticino?

Dopo i "Primi cittadini" ed i "Podestà" precedenti la "Liberazione" del 1945 conosce i sindaci: Ubaldo Papa, Luigi Sibilia, Giovanni Sibilia, Albino Caletti, Gianluigi Colombo, Clemente De Lucia.

Ma ciò che più conta sono le scoperte, le invenzioni, i record, le vicende politiche.

Imprimono in lei orme indelebili: il telefono, l'automobile, il dirigibile Zeppelin, l'aereo, l'elicottero, la radio, la televisione, il riscaldamento centrale, il frigorifero, la lavatrice e l'infinita schiera di piccoli e grandi elettrodomestici che entrano da padroni nelle cucine.

Come differiscono da quando si viaggiava trainati da cavalli o dalla locomotiva, si accendevano camini o stufe intasate dalla caligine, si teneva al fresco l'anguria nel pozzo e si lavavano i panni al ruscello!

La traversata aerea della Manica di Bleriot, delle Alpi di Chavéz, dell'Atlantico di Lindberg, il sorvolo del Polo Nord di Byrd, i voli audaci di De Pinedo ed Italo Balbo, l'impresa dei "Sorci Verdi" della S.I.A.I. Marchetti di Sesto Calende, le spedizioni spaziali la sorprendono, facendole apprezzare quanto l'intelletto umano riesce a creare e la volontà può conseguire.

La rattristano invece l'evento bellico italo-turco del 1912, la prima guerra mondiale del 1914-18, quella d'Etiopia del 1935-36, di Albania del 1939, il secondo conflitto mondiale del 1939-1945.

Non facile da dimenticare è il periodo legato al Fascismo. Lo sente sorgere nel 1919; volente o nolente si sottopone al suo regime autoritario, veste la divisa imposta da Mussolini accanto a Figli della Lupa, Piccole Italiane, Balilla, insegna a salutare il Duce alzando il braccio destro, a cantare "Giovinezza" e "Sole che sorgi".

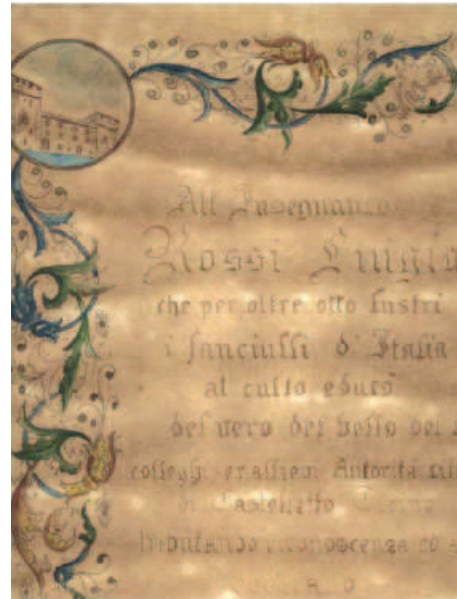
È spaventata dai ripetuti bombardamenti degli Inglesi, sussulta alle voci minacciose dei Tedeschi invasori, si preoccupa per le brigate partigiane in pericolo sulle montagne, ritrova un po' di calma con lo sbarco delle truppe americane, che liberano il nostro territorio.

Poi la celere ricostruzione cancella i segni della distruzione, lenisce parzialmente i dolori dei lutti e delle disgrazie e fa rinascere la speranza.

Si profilano anni più tranquilli, capaci di elargire qualche soddisfazione e anche per lei ne hanno in serbo.

Il 24 maggio 1953 da tutta Castelletto le viene conferita, quale tributo di riconoscenza ed affetto, una pergamena in ricordo del suo insegnamento protratto per più di otto lustri.

Nel 1980, quando "Lei" taglia il traguardo del centesimo compleanno, una grande festa la vede protagonista.



Pergamena

L'Amministrazione Comunale la vuole onorare con un solenne ricevimento in sala consiliare, gremita di cittadini ed ex alunni.

La maestra Rossi riceve una medaglia d'oro, un'artistica targa simbolica, rose rosse a profusione e scrosci di calorosi applausi.

Questa volta non si domina più per celare una naturale commozione.

Le dita inesorabili del tempo hanno impresso più di una ruga espressiva sul suo viso, ma le spalle non sono curve e i gradini della scala vengono saliti autonomamente, senza il sostegno di un bastone.



Centenario



Targa

È un avvenimento singolare, una data da segnare, come era usuale per gli antichi, con il lapis rosso e, per meglio sottolineare la ricorrenza, Tele Nord Italia, ubicata in quel periodo con gli studi a Croce Pietra, all'inizio di via Aronco, le dedica una lunga intervista, che trasmette in uno speciale programma serale televisivo.

Ora la Sciura Bigia ci guarda da una grande tomba di pietra grigia, attorniata dai suoi Rossi.

Peppino, il più giovane dei tanti nipoti, accompagnato dalla moglie Gianna, depone regolarmente fiori freschi davanti alla sua fotografia.

Molti che l'hanno conosciuta non ci sono più; certi suoi scolari l'hanno preceduta nel "Mondo dei Giusti" e forse là ora l'hanno ritrovata.

Ma tra coloro che visitano il Cimitero di Santa Maria qualcuno si sofferma ancora davanti alla sua lapide, rievoca immagini sbiadite di tempi lontani e dalle sue labbra esce spontanea qualche breve frase riverente.

Lei resta sempre la "Maestra".

Rosa Maria Lorenzini